

Cinema
Festival di Roma
parata di film
"invisibili"
anche in sala

Ferzetti a pag. 25

Pochi film acquistati, rapporto confuso col pubblico, troppa fiducia in un marchio da rodare. I difetti della kermesse romana

Festival, non basta la parola

**ANCHE SE PREMIATI
 MOLTI TITOLI
 NON HANNO
 UNA DISTRIBUZIONE
 E RESTERANNO
 INVISIBILI
 IL BILANCIO**

Quanti film vedremo nei prossimi mesi tra quelli scoperti e proposti dal Festival di Roma? Quali sono riusciti a raggiungere un pubblico apprezzabile, non solo in senso numerico, durante il festival? E che tipo di incontro ha creato il festival tra questi film, i loro autori e il pubblico romano?

Domande ovvie forse, ma dopo una premiazione giudicata da tutti assurda e autolesionistica bisogna tornare a chiedersi per l'ennesima volta quale sia la ragion d'essere del Festival di Roma. Ovvero quali criteri informano le sue scelte e che tipo di obiettivi si pone, perché a giudicare dai risultati «grande è la confusione sotto il cielo», ma la situazione non è affatto eccellente, in barba al vecchio detto di Mao. Come sa chiunque vada al cinema di questi tempi, non solo in Italia ma soprattutto in Italia.

Le sale chiudono, i consumi crollano, il pubblico è sempre più disinformato e demotivato malgrado l'offerta massiccia e continua di novità. E i festival sembra-

no più impegnati a farsi la guerra che a formare e conquistare spettatori. Sarebbe bello, ad esempio, poter dire che dopo essere stati premiati a Roma il bel film iraniano di Klarash Asadzadeh, *Acrid*, o *Quod Erat Demonstrandum* del romeno Andrei Gruzniczki, sono stati comprati da un distributore o una tv italiana, ma al momento pare proprio di no. Sarebbe ancora più bello sapere che i cinque rapinatori napoletani di *Take Five*, secondo, spericolato film di Guido Lombardi, o l'irresistibile *Amministratore* del docu di Vincenzo Marra, stanno per arrivare in sala. Eppure pare proprio che il passaggio a Roma non garantisca l'aumento di visibilità che per un festival dovrebbe essere l'obiettivo prioritario.

Questione di prestigio: Roma è giovane, il nome non è ancora un marchio. Ma anche di chiarezza. Ci sono festival più piccoli ma più incisivi perché lavorano su terreni ben delimitati. Il Festival di Roma invece un giorno si sente Venezia (quella di una volta) e un altro si rifà a Toronto. Corteggia Hollywood e omaggia il Grande Autore (defunto), il russo Aleksej German, con convegno e ministro al seguito.

ABBAGLI

Un po' finge di giocare in serie A, ma ha pochi titoli per la troppa concorrenza, un po' si ricorda di dover sedurre un pubblico metropolitano, dunque getta ami a 360

gradi. L'anteprima di *Hunger Games* e l'ultimo, raffinatissimo film di Jonathan Demme, *Fear of Falling*, sacrificato chissà perché in CinemaXXI. Un lavoro strepitoso come *Her*, umiliato dalla giuria («se un film piace a tutti è probabile che non sia interessante», ha sentenziato il presidente James Gray) e una manciata di documentari di tutti i generi e livelli sparsi qua e là. Con strani abbagli, come dare in chiusura e con poche proiezioni l'irresistibile, romanissimo, attualissimo *Fuoristrada* di Elisa Amoroso.

Certo, molti film troveranno comunque la via delle sale. Dal postapocalittico *Snowpiercer* di Bong Joon-ho, uno dei film migliori del festival, al *Venditore di medicine* di Morabito. Dagli americani *Her* e *Dallas Buyers Club*, allo stesso *Tir* (distribuito dalla piccola ma agguerrita Tucker) e a *Come il vento* di Puccioni. Un po' poco però, inutile nasconderselo.

Fabio Ferzetti

© RIPRODUZIONE RISERVATA





UNA SCENA
DI HER
VINCITORE
"MORALE"
DEL
FESTIVAL



EMOZIONI Dall'alto, Joaquin Phoenix in Her di Spike Jonze
Gaetano Di Vaio in Take Five
e una scena dell'iraniano Gass



Cinema. Vince il film di Fasulo, Johansson miglior attrice



Festival, premiati il film Tir e Scarlett

Marc'Aurelio d'oro al film Tir, la Johansson vince solo con la voce. Ferzetti e Satta alle pag. 22 e 23

Tir, il finto documentario dell'italiano Fasulo, conquista il Festival capitolino. Alla Johansson per Her e a McConaughey per Dallas Buyers Club i riconoscimenti come migliori attori

Anche a Roma vince un film on the road

SCARLETT LAUREATA PER LA SUA PROVA VOCALE CHE COL DOPPIAGGIO IN ITALIA VERRÀ CANCELLATA

IL VERDETTO

Venezia premia *Sacro Gra*, Roma risponde con *Tir*. E Scarlett Johansson vince solo con la voce. Il Marc'Aurelio d'oro dell'ottava edizione del Festival è andato al film del friulano Alberto Fasulo che racconta, con uno stile a metà strada tra finzione e documentario, la solitudine di un

camionista seguito lungo le strade d'Europa. Per il suo eccesso di realismo e una certa lentezza *Tir* aveva diviso il Festival, ma il pubblico dell'Auditorium ieri ha accolto la vittoria di Fasulo con un caldo applauso.

Il miglior attore è Matthew McConaughey, dimagrito di trenta chili e malato di Aids in *Dallas Buyers Club*, il bellissimo film che ha ricevuto anche il premio del pubblico messo in palio da Bnl. Quanto alla migliore attrice, la giuria guidata dal regista americano James Gray ha stabilito un precedente incoronando Scarlett Johansson: nel film *Her*, il più applaudito di questa edizione, interpreta la voce di un computer e non si vede mai anche se

fa innamorare Joaquin Phoenix. Scarlett non s'è vista nemmeno alla premiazione, ma ha mandato una lettera proprio come McConaughey. Peccato che il pubblico italiano non saprà con quanta carica erotica parla l'attrice perché il film, distribuito da Bim, verrà doppiato.

IL VINCITORE

Emozionatissimo Fasulo («mi trema tutto il mondo»), 37 anni e un solo altro film alle spalle. «Non mi aspettavo di vincere il Festival», ha detto, «esserci in concorso era già un successo. Ho lottato quattro anni per realizzare *Tir* e se a qualcuno non è piaciuto, rispetto il suo giudizio. Io ho pensato soltanto a ottenere il



miglior risultato possibile». Per il regista, più della forma è importante il contenuto: «Spero che il film accenda il dibattito sulla dura vita dei camionisti, una realtà che ci corre accanto, e sulla nostra società basata sul denaro». Nessun premio è stato dato all'unanimità. Il molto applaudito film rumeno *Quod erat demonstrandum* di Andrei Gruzniczk ha ricevuto il premio speciale della giuria e i due riconoscimenti al giapponese *Seventh Code* (migliore regia e miglior contributo tecnico) sono stati ritirati dall'ambasciatore Masaharu Kohno. Altri premi sono andati al cast del film iraniano *Acrid*, alla sceneggiatura del turco *I am not him* diretto da Tayfun Pirseli-

moglu, al cinese *Blue Sky Bones* di Cui Jian. Il premio Taodue per la migliore opera prima e seconda è andato a *Out of the Furnace* di Scott Cooper (pure lui presente solo in video) e come produttori emergenti di *Il sud è niente* hanno vinto Le Dinahet e Msika. *Nepal Forever* di Aliona Polunina ha trionfato a Cine Maxxi e tra i documentari si è affermato *Dal profondo* di Valentina Pedicini, mentre una menzione speciale è toccata al sorprendente *Fuoristrada* di Elisa Amoruso.

LA CERIMONIA

La cerimonia, condotta da Marco Muller e dalla spigliata Anna Foglietta, è stata caratterizzata dalle assenze: «A volte sembra assurdo premiare gente che

non c'è, ma stiamo comunque celebrando il cinema», ha detto Gray. «È stato fatto un ottimo lavoro di qualità e speriamo di andare avanti», ha dichiarato il presidente Paolo Ferrari. Soddisfacenti anche il bilancio di Alice nella città, la sezione parallela e indipendente nella quale ha trionfato la Finlandia (con *The Disciple* di Ulrika Bengts e *Heart of a Lion* di Karukoski) e gli spettatori sono stati 23mila.

Il futuro? Luigi Abete, presidente di Bnl, il principale sponsor del Festival, ha detto: «E' un momento importante, il Festival deve decidere se rilanciarsi o galleggiare, altrimenti Bnl si regala». Più chiaro di così.

Gloria Satta

© RIPRODUZIONE RISERVATA



VINCITORE Alberto Fasulo esulta e mostra il Marc'Aurelio d'oro premiato come miglior film



Scarlett Johansson è stata premiata come miglior attrice per "Her" in cui non compare ma presta solo la voce a un computer. In Italia il film sarà doppiato e si perderà la sensuale interpretazione dell'attrice

Se il meccanico ha il tacco 12 La bella sorpresa Fuoristrada

**LA REGISTA
ELISA AMORUSO:
«IL PROTAGONISTA
TRANS DEL MIO FILM
È UN PO' COME
UNA MATRJOSKA»
LA SFIDA**

Documentario contro finzione. Quattro per quattro contro autotreni. Alla fine del festival, mentre autori e critici a convegno esplorano gli scambi tra cinema e realtà, va in scena quasi per caso uno strano derby. Da un lato *Tir* di Alberto Fasulo (concorso), dall'altro *Fuoristrada* di Elisa Amoruso (Prospettive Doc). Il primo, documentarista, passa alla finzione. Scrittura l'attore sloveno Branko Završan, gli fa prendere la patente per i camion, lo chiude mesi in un Tir, lo riprende in tutti i momenti possibili, giorno e notte, esausto o felice, per 30.000 chilometri.

Seguendo una sceneggiatura spesso ignota all'attore per realizzare un film più realistico possibile e esplorare, attraverso la condizione del camionista, sentimenti universali. Anche se il risultato purtroppo è piuttosto prevedibile.

La seconda invece, già sceneggiatrice di *Good Morning Aman*, scopre che a San Giovanni, nella capitale, vive un curioso personaggio. Un meccanico che più romano non si può. Un tipetto sempre in tuta blu, lingua lunga e modi spicci, uno che oltre a saper guidare e riparare qualsiasi mezzo, pilota giganteschi 4x4 nei rally. In-

somma un personaggio molto maschile, che però a un certo punto della vita decide di cambiare. Radicalmente. Era Pino, diventa Beatrice. Si bombarda di ormoni, si fa crescere seno e capelli, ma non si opera né cambia mestiere.

E siccome continua a amare le donne, un giorno si prende una cotta per Marianna, una biondona romena, salta sul suo adorato Terrano e va a prendersela in un paesino della Transilvania (lei ancora piange a rievocare l'episodio, lui si emoziona ricordando quel meraviglioso fuoristrada...).

Qui inizia il film della Amoruso, che riprende con complicità e divertimento contagiosi la loro vita quotidiana, i rapporti con l'anziana madre di Pino/Beatrice, che vive con loro, e quelli col figlio di primo letto di Marianna. Scoprendo ogni volta una dimensione diversa in una serie di scene spesso irresistibili. «Pino/Beatrice è un po' una matrjoska», dice la regista. «Ogni storia ne contiene un'altra, ma per capire come fare il film ho passato un anno con loro, abbiamo cenato mille volte insieme, fatto il barbecue e il bagno in piscina. Poi, in tre settimane, ho girato 100 ore di materiale...». Il risultato è un film sorprendente, che trasuda entusiasmo e ottimismo. E non perde un attimo a difendere cause astratte, ma ci mette davanti agli occhi quanto può fare una persona, anzi una famiglia, per la libertà e la felicità di tutti. E quanto un buon documentario possa raccontare molte più cose del più meticoloso film di finzione.

Fabio Ferzetti

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Pino/Beatrice in officina